

ANTICA LIGURIA

NOTE DI ARCHEOLOGIA E DI STORIA LIGURE

II.

L'UNITÀ TERRITORIALE DELLA LIGURIA DI LEVANTE NELL'OPERA DI U. FORMENTINI (*)

Il Formentini fu in un certo senso più fortunato del Lamboglia. Questi dovette elevare quasi dalle fondamenta il suo edificio; per il Formentini tutta una gloriosa tradizione, da Giovanni Sforza a Ubaldo Mazzini; del quale ultimo soprattutto il nostro raccoglie, realmente ed idealmente, l'eredità, e ne continua l'opera, correggendone gli inevitabili errori ed avvalorandone le scoperte, anche

(*) Il sottotitolo di questa seconda puntata, già da molti mesi composta e diffusa in estratto, vuole un chiarimento. Essa avrebbe dovuto precedere la pubblicazione del volume del FORMENTINI su *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medio Evo*, secondo della *Storia di Genova*, oggi noto da tempo. L'opera maggiore, di cui diremo presto con la dovuta ampiezza, almeno per quel che maggiormente concerne la nostra competenza particolare, giustifica ad usura l'attesa espressa qui in più occasioni. Anzi a dire il vero alcuni fondamentali aspetti della vita ligure medioevale, che abbbiam cercato di ricostruire attraverso la frammentaria produzione anteriore del F., e parecchie nostre illazioni, hanno trovato nell'opera nuova sviluppo organico e esplicita conferma. Sicchè la nostra fatica potrebbe oggi apparire superflua, se non ci confortasse a pubblicarla nella sua integrità il fatto che per essa diamo conto anche di quella notevole parte dell'opera del nostro che trascende i limiti del volume di sintesi, e non è comunque da questo superata o distrutta: la certezza, confermataci dal F. stesso, di aver colto di quell'opera qualche aspetto nuovo, e di aver così detto anche qualcosa di nostro; e infine il soddisfacimento per il valore di verità che a quelle nostre illazioni deriva dalla nuova autorevolissima conferma.

Prima di chiudere questa nota debbo premettere ancora un chiarimento, perchè il F. non appaia involontariamente coinvolto nel rimprovero che io, nella prima puntata (*Giornale* 1941, pag. 148, nota 8) muovevo « delicatamente, ma con ragione, ad altri » « Non vi ho citato, ci scrive il Formentini, nel 2° volume della storia di Genova, al 2° capitolo, là dove sostengo la vostra medesima opinione sulla topografia romana della città. Ad aggravare la cosa si aggiunge che nella mia recensione alla *Liguria Romana* del L. che, con enorme ritardo, vedrà la luce nell'imminente fascicolo degli Studi Liguri, ho fatto, di nuovo senza ricordarvi, per quanto riguarda la topografia della Tavola della Polcevera, le stesse osservazioni da voi fatte all'autore nel IV fascicolo della annata 1939 del *Giornale*, con tale concordanza di vedute e di

proprio in un acuto lavoro di elaborazione del ricco materiale archeologico pazientemente e genialmente raccolto dal Maestro ⁽¹⁶⁾. Ma l'opera del F. va ben oltre questa pur intelligente ed amorosa fatica.

Vito Vitale ha formulato di lui, su queste stesse pagine, un giudizio che mette conto di ricordare: egli è « un ragionatore implacabile, che parte dai documenti sempre, ma li adopera con tanta finezza, li accosta con tanto accorgimento, che anche le più ardite illazioni e congetture si coloriscono di una luce di credibilità che attira e persuade » ⁽¹⁷⁾. A parte un vago senso di dubbio sulla sostanziale validità delle conclusioni del nostro, ch'è proprio del critico illustre, queste parole scolpiscono in modo veramente felice il metodo del F.; al quale dobbiamo però riconoscere anche una singolare prudenza nelle conclusioni. Egli è uno di quegli studiosi rari (mi vien fatto di accostarlo per questo rispetto ad un suo conterraneo ed amico non meno geniale, cui forse ha dato e dal quale ha ricevuto a sua volta qualcosa del suo metodo: Alfredo Schiaffini), che elaborano nella propria mente con un ripensamento costante i problemi più ardui e più nuovi, ne colgono l'essenza, tracciano la via da percorrere, senza la mediocre presunzione di giungere a conclusioni definitive, e cioè semplicistiche; e sono destinati a suscitare in altri amore alla ricerca, mentre la loro probità di studiosi, scevri di ostentazioni, loro vieta di pubblicare il « volume ». Ma i singoli contributi, spunti, note, anche semplici recensioni, son sempre costruttivi, anche se, nascendo per lo più da osservazioni particolari o da casuali riscontri, insomma dalla suggestione del momento che

argomentazioni che nessuno potrà pensare che io non abbia mai veduto questo vostro scritto. Ora, io vi prego di credere che, per un caso che non so spiegarmi, non solo il vostro articolo ma tutto il fascicolo mi è sfuggito... ». Or io, mentre adempio al gradito dovere, attemperando anche all'esplicito desiderio del Formentini, di dichiarare che quella noticina polemica nei riguardi di altri deliberatamente e per confessato proposito dimentico delle mie osservazioni, non voleva, e non poteva in alcun modo riferirsi a lui, il cui pensiero in proposito non era ancor di pubblica ragione al momento in cui io licenziavo il manoscritto, colgo l'occasione per rilevare come la mia opinione abbia avuto in modo affatto indipendente la conferma più autorevole, quale è il concorde pensiero di un così acuto e profondo conoscitore della nostra storia più oscura; sicchè quella fortuita dimenticanza è per me, anzichè di un ingiustificato rancore, motivo di particolarissima compiacenza, e di incitamento a perseverare con fiducia negli studi intrapresi.

⁽¹⁶⁾ Ma in tali lavori il F., del resto già favorevolmente noto per precedenti studi, dimostra appieno la sua indipendenza. Ai frammenti della *Forma Spediae* del Mazzini le annotazioni dell'amoroso editore danno immediatamente una consistenza nuova (*Scavi e monumenti romani del Golfo della Spezia nelle opere edite e inedite di U. MAZZINI, « Il Comune della Spezia », II, 1924*); e ormai scopriamo un sostanziale capovolgimento di posizioni in quelle *Questioni di archeologia lunense* (« Memorie Accad. Lunigianese Capellini », MALC. IV, 1923, 91-125), che contengono in nuce già tanti particolari elementi del pensiero critico del F.

⁽¹⁷⁾ Cfr. « Giornale », III, 1927, pag. 75.

conferisce loro spontaneità e vivezza estemporanea, sono solo di rado risolutivi. Anzi nemmeno è in programma una risoluzione, chè il F. conosce l'arditezza nuova di certe sue deduzioni logiche che acquistano validità solo attraverso successive conferme, e si riserva quindi ogni volta di tornarci su, spesso correggendo francamente se stesso. E così le ricerche si richiamano a catena, e tutte si richiamano tra loro ⁽¹⁸⁾, perchè tutte si compenetrano di un'unica fondamentale sostanza, che è la storia vissuta nella sua organica vicenda interiore, qualunque sia l'argomento particolare proposto o il metodo prevalente dell'indagine; sicchè nessun lavoro può a rigore definirsi archeologico o topografico, storico o toponomastico, e riesce oltremodo difficile stabilire dei gruppi, non fosse altro che per dare ordine e chiarezza all'esposizione. Rinunciamo pertanto a tracciare un quadro sistematico dell'opera del F. che pur sarebbe di per sé molto istruttivo ⁽¹⁹⁾, e invece cerchiamo di perseguire, attraverso le

⁽¹⁸⁾ Di tali rielaborazioni successive di singole questioni, ricordo, a titolo di esempio, la geniale ricostruzione dei *Fines Sorianenses*, accennata in *Turris. Il comitato torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini ai Franchi*. « ASParm. », XXIX, 1929, pagg. 7-39, ripresa in *Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'appennino lunense-parmense*. « ASParm. », XXX, 1930, 39-63, e successivamente ancora in « ASParm. », 1933, pag. XXX seg. e in *Per la storia precomunale di Pontremoli*. « Quad. Giov. Mont », n. 20, 1938, e che attende ancora la sua edizione definitiva; ed in genere quasi tutte le note raccolte recentemente in *Studi Veleiati e Bobbiesi*, in « MALC », XVII, 1936 (ma 1938), pp. 49-71, la cui fondamentale importanza deriva anche dal valore di conferma che le singole tesi acquistano nella ripresa e nello studio ordinato.

⁽¹⁹⁾ Vedi intanto un elenco, per altro non completo, delle pubblicazioni di lui dal 1922 al 1933 in L. BORGHEZIO, *Bibliografia piemontese-ligure*, Torino, 1935. Noi possiamo tuttavia utilmente distinguere, nell'attività del F., alcuni aspetti particolari, cui corrispondono gruppi di monografie in certo modo distinti. Una prima serie di esse, pubblicate tra il 1925 e il 1930, comprende indagini essenziali per ogni successivo sviluppo. Alcune trattano con sicurezza una difficile materia genealogica e feudale: sono i notissimi studi sulla *Marca della Liguria Orientale* (in questo « Giornale », I, 1925), sui *Bianchi di Erberia* (« Atti Soc. Lig. », LIII, 1926), su *Consorterie longobarde tra Lucca e Luni* (« Giornale », 1926), sulle *Leggende della « Maritima »* (Ibid., 1927), sulla *Tenuta curtense dei Marchesi di Tuscia in Val di Magra e Val di Taro* (« ASParm. », XXVIII, 1928), (per le quali vedi le perspicue note di V. VITALE, *Gli studi di Storia Ligure nell'ultimo ventennio*. « ASI », 1938, pagg. 14-15 dell'estr.). L'aspetto per noi più interessante di queste indagini sta nello sviluppo in senso topografico delle ricostruzioni genealogiche e storiche; particolarmente notevoli, come vedremo, nei sopra ricordati studi sul *limes bizantino* (v. nota prec.). Altri lavori risalgono alle origini preromane e romane degli istituti giuridici e territoriali del medioevo: cfr. spec. *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante*. (« MALC », 1925 seg.), e *Le Origini di Genova* (« Il Comune di Genova », 28-II-1926); nonchè la ricca serie delle ricerche topografiche sulla Tavola di Veleia, di cui alle pagine seguenti.

Questi due distinti indirizzi delle sue ricerche sulla Liguria Orientale, profondamente legate in un sistema chiuso, il F. proseguì fino ad oggi, in monografie spesso non meno essenziali, su *Mizaogía*, *S. Venerio*, *Brugnato*, su cui dovremo spesso tornare.

Escono invece in parte da questo quadro, pur non sottraendosi mai alla

pubblicazioni successive, gli sviluppi di alcuni temi prediletti dal nostro, di carattere prevalentemente topografico ed etnico, che costituiscono indubbiamente il suo apporto più notevole alla conoscenza storica della Liguria orientale o in maggior grado arricchiscono il metodo storico in sè.

Nel gran quadro degli studi storico-topografici lunigianesi, che sono il primo e più interessante per noi tra i molteplici aspetti dell'attività erudita del F., rientrano in primo luogo quelli a sfondo genealogico, che si risolvono, attraverso le complesse vicende delle stirpi, nella storia feudale della regione. Anzi proprio in alcune indagini di natura feudale mi par di cogliere il germe di tutta la ricca serie di studi sull'ordinamento territoriale e giuridico della Liguria Orientale in età preromana, romana e medioevale. Scrutando le tenebre del primo Medio Evo lo studioso è costretto a interpretare e sviluppare i pochi dati della tradizione quasi proiettandoli sul terreno, geloso custode delle memorie antichissime, che spesso rigermoglianano nelle vicende nuove; entra in gioco, insomma, con tutta

suggerzione di sviluppi storici et etnici, quasi a cogliere non solo il volto, ma anche la sostanza di vita dei monumenti studiati, alcuni lavori di carattere più strettamente artistico ed archeologico, sui quali meno ci occorrerà di ritornare; e sono brevi illustrazioni di reperti e monumenti antichi del Lunense (in « NSA », 1930 e « Giornale », X, 1934) o di importanti *Sculture longobarde* a Ventimiglia (« Riv. Ing. Int. », II, 1936, pagg. 274-284), o della tomba preistorica di Zeri (Ibid., V, 1940, pag. 146-149) già ricordata, che si riallaccia, per gli sviluppi etnici, al più ampio e sistematico studio *Sulle statue-stele della Lunigiana...* (« Studi Etruschi », I, 1927). Primo tra tutti, è oggi per organicità e per ampiezza, il lavoro sul complesso monumentale di Portovenere (*Monumenti di P. Restauri 1929-1934*. « MALC », XV, 1934, pagg. 24-43; riedito con aggiunte a cura del Comune di Portovenere, 1939), che conchiude gli studi iniziati nel 1929 (cfr. *L'abbazia di S. Pietro in Portovenere*. « Giornale », V, 1929) per i restauri intrapresi dal Comune. Talvolta le ricostruzioni storiche ricavate con felicissimo intuito dai monumenti trascendono le stesse premesse documentarie: come in due brevi note: *Monumenti e memorie della Spezia antichissima*, in « Comune della Spezia », VIII, 1932, e *Una testimonianza d'arte romanica alla Spezia*. « MALC », XVI, 1935, 58 segg., chiarificatrici di importanti questioni itinerarie; a non voler ricordare il già cit. *Conciliaboli...* che da una originaria indagine archeologica sulla pieve di Framura trae spunto per una delle più geniali conferme della teoria della continuità pagense nelle pievi.

Ancora una particolare menzione, anche perchè si ricollega ad un'altra ricca serie di studi sulla storia e la demografia della Spezia antica e moderna, apparsi in gran parte nello stesso periodico, merita il recente *Portus Lunae, Luni e la Spezia*, « Il Com. d. Spezia », XVII, 1939, pagg. 5-15, che conferma ancora una volta, a parer mio senza più possibili obiezioni, l'identificazione del meraviglioso approdo romano col « Golfo dei Poeti ». Tesi invero non nuova per il F. (cfr. *Dal Portus Lunae al Golfo della Spezia*, Pontremoli, 1910 e poi *Questioni* cit. « MALC », 1923, pag. 105 segg.) e del resto oggi generalmente accettata (cfr. tra l'altro LAMBOGLIA e CUROTTO, op. citt.) ma comunque dal nostro ripresa e più solidamente riaffermata contro la recente e pur autorevole tesi contraria della BANTI, in *Luni*, 1937, pag. 68 segg., confermata anche da P. FRACCARO, in rec. alla stessa, « Athenaeum », 1939.

la sua prepotenza, l'ambiente. Per esso il mondo barbarico e medievale par approfondire le sue radici nella storia antichissima, e questa a sua volta si illumina e si colorisce da quello; sicchè da tale processo di indagini parallele e reciproche trova brillante conferma per la nostra regione la teoria ormai largamente dimostrata, ma sempre capace di sviluppi, della continuità nell'Alto Medio Evo di istituti giuridici e agrari preromani e romani, con tanto acume e dottrina studiata topograficamente e giuridicamente su più vasto orizzonte, dal Mengozzi e da Gian Domenico Serra ⁽²⁰⁾.

La necessità dunque di spiegare la mancata coincidenza tra corti e pievi in Lunigiana (che è quanto dire tra unità economico-agricole, i *fundi* antichi, e circoscrizioni demiche e politiche, i *pagi*), non-

⁽²⁰⁾ Ricordo, tra i saggi più felici sotto questo punto di vista: *In Antiatae* (*St. Vel. e B.* cit., 1), audace ricostruzione, da un vago nome del Medio Evo, di un organismo primitivo, fondato su un demotico ligure, del quale il F. rievoca letteralmente la vicenda; e *Curtis de Carice* (*Ibid.*, n. 4) ove il pago primitivo è desunto in modo essenziale dai docc. del *Codice diplomatico bobbiese*.

Naturalmente non sempre e non tutto quanto il F. ci prospetta convince. Anzi questo suo persistente risalire al substrato preromano o romano, con un procedimento sottile, a volte quasi naturalistico, sarebbe metodo pericoloso, quando non fosse sorretto da un equilibrio e da un senso autocritico particolari; e lascia in realtà a volte alquanto perplessi sulla sua validità, come quando il F. pare riconoscere una persistenza e una continuità di tipi edilizi « mediterranei » ed « italici » nelle case « a solario » di Val di Vara (*Note sull'Architettura rustica...* cit. « *Lares* », 1937); o quando sospetta ed afferma l'antichità preromana della *Comunitas Blaxiae* (« *Com. d. Spezia* », XVII, 1939), che ha pur una fisionomia inconfondibile nel Medio Evo. Vedi peraltro un esempio felice di ricostruzione preistorica nello studio su Berceto (*Studi V. e B.*, cit., 2) e soprattutto nella monografia su *Il Monastero di S. Maria e la Sagra di S. Michele sul Monte di Mulazzo* (« *ASParma* », XXXV, 1935, pagg. 197-204) per quel che riguarda la traccia di culti preistorici nella Sagra (pag. 201 sgg.).

Così può riuscire meno persuasivo in ricostruzioni linguistiche e toponomastiche, nelle quali, a onor del vero, egli non ha mai insistito, lasciando agli specialisti l'ultima parola, e tornando anche a correggere francamente se stesso, ogniquale volta nuovi studi o nuovi ripensamenti gliene offrivano l'opportunità. Son certo che egli oggi non convaliderebbe più il celtismo di tanti toponimi lunigianesi, affermato quando ancora egli, quasi inavvertitamente, soggiaceva al fascino della teoria del Mazzini sulle statue-stele, accettata tra l'altro da quasi tutta la scuola linguistica e paleontologica francese, e che pure il F., sorretto forse proprio dal suo istintivo senso dell'ambiente, ebbe il coraggio di ripudiare senza reticenze. (Cfr. *Per un dizionario toponomastico della Lunigiana*, « *MALC* », V, pag. 175 segg.; *La diffusione dei Liguri antichi*, ecc. « *Giornale* », I, 1925, pag. 55 segg.; *Note per lo studio della topografia fondiaria e della toponomastica etrusco-romana nel Golfo della Spezia*. « *MALC* », IX, 1928, pag. 88 segg.; e per la questione delle stele, prima dell'ampio studio del 1927, in « *Studi Etr.* », I, già nel 1924 un cenno importante in un *Neocronologia di U. MAZZINI*, in « *ASParm.* », XXIII, 1923). Ma comunque, a parte qualche deduzione eccessiva, il sostanziale valore del metodo permane, e le ricerche son sempre utili, non fosse altro a sgomberare il terreno da errori più perniciosi, o a rivelare problemi o realtà prima inconsiderate.

chè tra diocesi e municipi romani ⁽²¹⁾ porta il F. a risalire alla *Tabula* di Veleia, rinnovandone il riconoscimento topografico tentato in modo sommario dal DE PACHTÈRE ⁽²²⁾, in studi fortunatissimi e che rimangono ancor oggi, per certi rispetti, fondamentali ⁽²³⁾; dalla originale ricerca *Per la storia preromana del Pago...* (« Studi Etruschi », III, 1929, pagg. 51-66) sulle cui conclusioni etniche e linguistiche ci converrà formulare più avanti riserve d'ordine generale, alla *Forma Reipublicae Veleiatium* (« Boll. Stor. Piacentino », XXV, 1930, pagg. 3-20), più organica e perspicua, pur nella sua rapidità, e per nulla viziata, come la precedente, da preoccupazione di tesi estranee al soggetto. E però è anch'essa ancora in parte uno schema, la base di un sistema passibile sempre di perfezionamenti e sviluppi, che il F. si riprometteva allora dagli studiosi regionali, ma che non ha mancato di elaborare in seguito, e fino ad oggi, egli stesso ⁽²⁴⁾.

Da questa ricostruzione topografica del municipio veleiate e in parte di quelli contermini nasce la prima riprova della organica unità del territorio montano della Liguria Orientale. Ma la reciproca validità delle conclusioni dell'indagine preistorica e medievale ci vieta di isolare questo gruppo di ricerche da quelle più propriamente medievalistiche del F. Nel ricercare le origini delle circoscrizioni politiche medievali egli è spesso costretto ad arrestarsi ad un momento in cui l'ordine antico è stato radicalmente sconvolto dall'assidua pressione longobarda contro la *Provincia Maritima Italo-*

⁽²¹⁾ Cfr. *La tenuta curtense*, cit. « ASParm. », XXVIII, spec. pagg. 12, 26 segg., 34.

⁽²²⁾ G. DE PACHTÈRE, *La table hypothécaire de Veleia. Etude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance*, Paris, 1920.

⁽²³⁾ G. MONACO (*Velleia. Note storico-topografiche*, in « MALC », XVII, 1935, spec. pag. 24, nota 42) pare anzi pronunciare in proposito la parola « definitivo », che le stesse ulteriori ricerche del F. dimostrano inopportuna.

⁽²⁴⁾ Cfr. spec. gli studi oggi rielaborati e raccolti nella miscellanea « *Studi Vel. e Bobb.* », e tra le identificazioni occasionali, pietre non meno preziose a consolidare l'edificio, quella veramente fortunata del toponimo *Metine* nel recente studio sulla *Pieve di S. Giorgio in Val di Taro* (Parma, 1939). Tra i contributi di altri studiosi, che rientrano in questa stessa atmosfera di studi, ne ricorderemo due magistrali, di G. MARIOTTI, *Il Pagus Mercurialis della Tavola Veleiate e il conciliabolo ligure di Robbiano*, riassunto in « ASParm. », XXXIII, 1933, pagg. XXIV segg. (e di lui ricorderemo anche l'importante monografia sulla *Pieve di S. Maria di Fornovo*. « *Giov. Mont.* », 15-IV-1930, e Parma, 1937), e di G. MICHELI, *I livellari vescovili nelle terre di Berceto*. « *Bibl. Giov. Mont.* », n. 100, 1935 che tratta acutamente dei *sallus praediaque Berusetis* e dei *coloni lucenses* della Tavola. Dei pagi limitanei verso il libanese trattano, sulle orme del F., anche G. MONACO, in *Forma Italiae, Libarna*. Roma, 1936, e con maggior acume ed indipendenza il LAMBOGLIA (*Lig. Rom.*, I, pag. 266 segg.) il quale aveva anche in precedenza tentato di applicare il metodo di ricostruzione dei pagi del F. a un settore della Liguria Occidentale (*Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*. Albenga, 1933, pagg. 24 segg., 53 segg.).

rum, organizzata contro di essi in saldi *castra* limitanei, penosamente e a grado a grado sopraffatti ⁽²⁵⁾. È merito anzi precipuo del F. aver riconosciuto e messo in rilievo questa duplicità di origine, antica ed alto medioevale, delle circoscrizioni più recenti, in quella ricca serie di studii, iniziatisi con la *Marca Januensis* (1925), in cui i due campi di indagine cooperano congiuntamente alla soluzione dei gravi problemi proposti.

Ora l'intima organicità dei due ordini di ricerche è appunto fondata in modo essenziale sulla loro stretta aderenza alla « territorialità » della regione studiata, e ne ha chiara coscienza il F. stesso, quando riunisce, come si è visto, in un corpo, alcuni particolari *Studi Veleiati e Bobbiesi*, che spaziano in una storia di millenni singolarmente uniforme ⁽²⁶⁾. In verità, è bene ricordarlo e premetterlo a scanso di equivoci, l'unità topografica e storica in questione è profondamente radicata nella natura dell'ambiente, ma non si traduce quasi mai, nel quadro della storia, in una unità politica ed amministrativa evidente: rimane una tendenza. L'assetto politico ci appare mutevolissimo, capriccioso, sfuggente; e proprio in questa incessante mutevolezza tormentata da mille contrasti, che è ancora di oggi ⁽²⁷⁾, sta la sua relativa organicità, la sua *concordia discors*.

In particolare teniamo presente la legge che le montagne e i crinali qui non dividono, ma congiungono, che il passaggio delle popolazioni dall'uno all'altro versante è frequente e facilissimo, che zone di diversa cultura si ricercano, e nel congiungersi integrano la loro insufficiente economia agricola ⁽²⁸⁾. Con queste necessità economiche spesso concorrono pressanti ragioni strategiche. Sicchè vedremo di volta in volta Lucca occupare le alte valli della Magra e del Taro, che sfociano rispettivamente nelle aree di Luni e di Parma, Parma estendere la sua giurisdizione nell'alto Serchio, modenese e reggiano, il comune di Piacenza sostituirsi a quello di Parma nel rivendicare le terre che già erano state di Lucca, pur attraverso gli ardui

⁽²⁵⁾ Per tutta questa capitale vicenda vedi in appresso più ampi cenni e le fonti

⁽²⁶⁾ Per maggior chiarezza dei riferimenti successivi, e data l'importanza della raccolta, ne accenno qui il contenuto sommario: 1) *In Antiato* (per cui cfr. « ASParm », XXXV, 1935, pag. 99-106); 2) *Saltus praediaque Berusetis* (cfr. « Boll. Stor. Piac. », XXXI, 1936); 3) *Saltus Carucla-Velius* (cfr. *ibid.*); 4) *Curtis de Carice* (cfr. « Quad. Giov. Mont. », n. 2, 1937); 5) *Infra valle, saline quatuor*; 6) *Ecclesia in honore Sancti Petri*. 7) *Alpe Adra*.

⁽²⁷⁾ Anche oggi Genova giunge con la sua giurisdizione provinciale nelle alte valli di Scrivia, Aveto, Trebbia, e ben più vaste zone di questi stessi bacini montani gravitano sulla economia genovese, ed aspirano a ricongiungersi alla metropoli ligure.

⁽²⁸⁾ Rimando per tutto questo, a prescindere dalla letteratura geografica generale, ancora agli studii del GIULIANI, *cit.*, e a quanto ho accennato io stesso, con riferimento soprattutto al territorio tra Scrivia e Trebbia, in varie note del già ricordato studio *Valbrevenna*.

passaggi trasversali del Nure e del Ceno, la diocesi di Luni scendere dal Gottero e dal Brattello al Gotra ed al Taro, e Genova conquistare a danno di Luni l'alta Vara dopo il declino di Brugnato ⁽²⁹⁾. Ora, questo avvicendamento risponde sì a fattori geografici e topografici essenziali, ma in quanto con essi cooperano forze storiche complesse che, pur conformandosi a quelli, hanno d'altronde la propria ragion d'essere.

Due sono le tendenze che, in reciproca antitesi, contribuiscono a determinare l'aspetto politico generale della regione, l'una propria delle ere di intensa civiltà « organizzatrice », e l'altra delle civiltà primitive. La prima tende ad infrangere il blocco, annettendo i frammenti alle unità civiche periferiche, l'altra a circuirlo, a isolarlo, e perciò a ricomporlo. Dell'accennato isolamento in età protostorica (cfr. sopra pagg. 11 e segg., nn. 11 e 12), quando la Liguria orientale del ferro rompe la continuità originaria con i centri di irradiazione lombardi della civiltà incinerante (di Golasecca), è prova ancora il suo perdurare in piena età romana, quando la Tavola di Veleia, documento epigrafico unico, pare rivelarci una persistente unità demica veleiate, « superante di gran lunga i confini del posteriore municipio romano di Veleia », confortata del resto da una esplicita testimonianza di Plinio ⁽³⁰⁾. Sulle rovine di questa unità, limitata ma non distrutta da Roma ⁽³¹⁾, con lo sfacelo dell'Impero e la nuova fase storica di predominio della campagna, anzi della montagna ⁽³²⁾, sull'ordinamento cittadino, sorge un nuovo organismo giuridico-economico che tende a ricostituire l'unità veleiate, pur senza riuscire a ricoprirla interamente: il dominio territoriale del monastero di S. Colombano di Bobbio, e, per riflesso e irradiazione da esso, delle altre abbazie regie disseminate per tutto il territorio montano lungo itinerari importanti. Senza che si possa stabilire una qualsiasi continuità territoriale tra questo dominio bobbiese ⁽³³⁾, ed unità civili anteriori (esso si stende anzi, per il suo nucleo essenziale, su vasti frammenti

⁽²⁹⁾ Anche per queste vicende vedi particolari e fonti alle pagine seguenti.

⁽³⁰⁾ Cfr. *St. V. e B.*, 1, pag. 53 e nota 3. Qui il F., dal demotico *Anias*, riconnesso per ipotesi con l'Ἄντιος di Scilace, identificato con Anzo di Framura, ricava la prima spia toponomastica di una continuità etnica di substrato, che viene poi confermando con una importante serie di altri riscontri toponimici più che probabili. Ma l'ipotesi era già antica, anche se vagamente formulata prima, nel F. cfr. *Lunigiana, Genovesato e Liguria*, in « *Com. d. Sp.* », I, 1923.

⁽³¹⁾ Cfr. sopra, pag. 10 seg.; e l'interessante rilievo, ancora del F. circa la quasi assoluta mancanza, per il pago di Cicagna ed altri alpestri della Liguria, dei caratteristici toponimi di fondi romani in *ianus*. (*La pieve di San Giovanni Battista di Cicagna*, Parma, 1930, pag. 9).

⁽³²⁾ Cfr. del F., *I Longobardi sul Monte Bardone*, « *Bibl. Giov. Mont.* », n. 73, 1930, pag. 7.

⁽³³⁾ Il quale, d'altra parte, si presenta anche discontinuo nella costituzione dei predii e delle corti, cfr. spec. *St. V. e B.*, 7, pag. 69.

di due municipi romani della nostra montagna, Veleia e Libarna) ⁽³⁴⁾, è innegabile che esso si estende con quasi assoluta esclusione dei territori municipali di Genova e Luni ⁽³⁵⁾, incuneandosi nella « Maritima », in una zona intermedia, ch'è proprio quella ove il F. ha notato le più rigorose corrispondenze toponomastiche veleiate, e in ogni tempo si riscontra maggior indeterminatezza di ordinamento civile ⁽³⁶⁾.

⁽³⁴⁾ Cfr. *Ibid.* pag. 3, introd. e nota 2. Del resto questo aggiogamento di territori municipali disparati sotto il dominio bobbiense, a parte le confinazioni spesso artificiali ed incerte delle circoscrizioni ufficiali (sia dei municipi romani, sia delle più tarde provincie delle *Alpes Cottiae* e delle *Alpes Appenninae*, che troverebbero proprio tra Veleiate e Libarnese la loro coincidenza (Cfr. op. e nota cit.), è invero riprova della sostanziale unità del territorio a levante e a ponente della Trebbia (il cui asperrimo corso così frequentemente incrociato da vie di transito forse più efficienti, in età primitive, della stessa via che segue il solco vallivo, non appare davvero una linea di demarcazione decisa nel sistema naturale); e perciò dell'appartenenza del Libarnese, fino alla Scrivia, alla originaria unità del territorio montano da noi riconosciuto e studiato. Su di esso, del resto, non meno che verso la Marittima, pare estendersi l'influsso bobbiense, con la fondazione, proprio sulle rovine di Libarna, dell'abbazia di Precipiano, fortunata matrice a sua volta, per tutta la zona ex libarnese, di una ricca fioritura di monasteri, per i quali cfr. ancora il mio « *Valbrevenna* », pag. 87, nota, e tavole annesse, e quivi la bibliografia essenziale, cui deve aggiungersi oggi, del F. *Brugnato*, *Gli abati, i vescovi, i cives*, « MALC », XX, pag. 7. Ma su questa zona, per la quale pure abbiamo oggi l'opera diligentissima, ma in qualche parte discutibile, del MONACO, *Libarna*, cit., molto rimane ancora da fare.

⁽³⁵⁾ Cfr. spec. *Turris*, cit., pag. 31, ove il F. pone gravi riserve all'identificazione del predio bobbiense di S. Pietro in Genova, oggi peraltro confermata. *St. V. B.*, cit., 6.

⁽³⁶⁾ Invero la conferma più chiara di questa naturale autonomia del territorio già veleiate e poi bobbiense è data dal costituirsi in esso, in epoche di transizione tra la romana, la monastica e quella dell'espansione comunale, di una unità politica e giurisdizionale tipicamente insediata sui valichi, ch'è precipuo merito del F. aver tentato di ricostruire sulla base di deboli indizi acutamente integrati: il *castrum* bizantino di *Turris* (Borgotaro), legato per la difesa della « Maritima » coi *Fines Castellani* (Castell'Arquato), ed il cui territorio « si affaccia al mare sopra Chiavari »: « *usque ad mare pertingit* » secondo la formula dell'Anonimo Ravennate, che suggerisce al F. la sua ricostruzione (*Turris*, cit., pag. 37) e che efficacemente scolpisce quella configurazione prevalente terra-mare delle unità territoriali liguri, anche minime come le pievi (*Conciliaboli* cit., pag. 14), già da noi ricordata, che si ripete in modo costante sotto l'azione dei più disparati fattori, siano essi interni ed economici, come nel caso che vedremo del predio bobbiense, siano estrinseci e militari, di offesa e di difesa, nell'organizzazione limitanea bizantina non meno che nella costituzione delle Marche, centro a terra e fronte a mare, di Torino, Aleramica e Obertenga. Crollando sotto la pressione longobarda il caposaldo Castell'Arquato, crolla tutto il sistema, consentendo agli aggressori « una delle prime uscite sul Mare Ligure » (o. c. pag. 10, 29 seg.). L'unità par ricomporsi poi nel comitato franco « Torresano », che assorbe gran parte dei predii bobbiesi, tra le valli appenniniche e Lavagna. Vero è che il F. stesso, sulle orme del VACCARI (pag. 9) avverte la fragilità e inconsistenza relativa di questa circoscrizione (Bobbio, Turris, Lavagna son zone insufficienti a comprendere ciascuna un comitato, quasi frazioni di un'unità più antica, o co-

Ora questa costituzione di nuclei economico-politici e giuridici autonomi in età *primitive* risponde in sostanza sempre all'intima ragione dell'isolamento e dell'insufficienza economica della regione montana. L'esame della Tavola di Veleia ci pone di fronte a una zona indubbiamente povera, anche se non si può accettare senza riserve il quadro di estrema desolazione che ce ne fa il De Pachtère; della povertà delle corti appoderate con stento e fatica dai monaci bobbiesi è conferma lo studio dei diplomi bobbiesi che, tra l'altro, il F. fa per *Carice, Turrus* ed « *Alpe Adra* ». Anzi da questa intrinseca

mitati minori), e notevoli dubbi affaccia sulla validità di quella ricostruzione, in indagini informatissime, FERRUCCIO SASSI, *Il « Comitatus » di Lavagna e l'organizzazione del territorio fra il Tirreno e la Valle del Po.* « MALC », XII e XIII, 1932, ed altrove. E del resto è molto sintomatico il silenzio delle fonti classiche sull'appartenenza in età romana del territorio tra Genova e Luni (per cui, oltre il vecchio GABOTTO, sui *Municipi romani*, e A. FERRETTO, *Il distretto di Chiavari*, 1928, cfr. oggi LAMBOGLIA, *Lig. Rom.*, pag. 228-232; CURROTTO, cit. pag. 47 e nota 35; e ancora LAMBOGLIA, *Lig. Ant.*, pag. 270, pagina questa veramente significativa). Anzi in questo incerto ordinamento civile originario saranno da ricercare le cause prime di quella posteriore inconsistenza e precarietà dei comitati. Ma al F., quali che siano le conclusioni ultime della critica (il problema del comitato torresano è tra l'altro oggi riesaminato acutamente da G. P. BOGNETTI, *Il Gastaldato longobardo e i giudicati di Adalardo, Arioldo e Perlardo nella lite fra Parma e Piacenza, in Studi in onore di A. SOLMI*. Milano, 1941, vol. II, spec. a pag. 135 sgg.), spetta il merito di aver riconosciuto l'indipendenza antica di questa terra da Genova, da Piacenza e da Luni (o. c. pag. 25 sgg.) poi esaurientemente confermata dal SASSI (o. c. pag. 35, 41 sgg.); che è quanto soprattutto importava a noi rilevare.

(37) Cfr. spec. *Turrus* cit. passim; *St. V. e B.*, 4, 5, 6, 7; *Intorno alla Pieve di S. Giorgio in Val di Taro*, 1939, cit. Le indagini sui predii bobbiesi specie della Marittima (e di quello stesso di S. Pietro in Banchi di Genova), cellule agricole autonome o complementari della vita economica dell'abbazia, provano il carattere anche economico dell'espansione bobbiese (per cui vedi oggi un'acuta pagina postuma di G. MARIOTTI, in *La strada Francesca di Monte Bardone ecc.*, « Quad. Giov. Mont. », n. 59, 1940, pag. 13 seg., ove si ha anche un primo sicuro riconoscimento dell'« *Alpe Adra* » bobbiese, per cui cfr. FORMENTINI, in *St. Vel. B.*, 7; tale aspetto è del resto confermato dalla coincidenza, nella stessa zona marittima, di beni *al sole* di molte altre abbazie longobarde, in rispondenza alle necessità economiche del sistema monastico, sia pure in rapporto con la politica regia che protegge *tutti* i monasteri: Brugnato, Berceto, S. Marziano di Tortona, S. Pietro in Ciel d'Oro. (Cfr. spec. la nota su *Mulazzo*, cit., pag. 201, e *Brugnato*, pag. 13). Queste stesse necessità economiche contribuiscono così a dare anche al dominio bobbiese quell'orientamento verso il mare ch'è quasi connaturato alle circoscrizioni liguri. Per quanto alla costituzione della non ben definita unità bobbiese, per la quale non so se si sia mai tentato uno studio sistematico sotto questo interessante punto di vista (il notevole studio di MATHILDE UHLIRZ, *Die ottonischen Kaiserprivilegien für das Kloster Bobbio*, in « Archiv für Urkundenforschung », 1935, che peraltro non ho potuto vedere, si riferisce comunque ad un'età posteriore a quella della prima costituzione del predio in età longobarda), concorrono in effetto molteplici cause, di libero adattamento all'ambiente e di autorità. E del resto Bobbio è fenomeno complesso, che in certo modo eredita, nell'Alto Medio Evo, la funzione colonizzatrice e ordinatrice degli antichi istituti municipali romani (cfr. *St. V. B.*, 4).

povertà della regione, e cioè dalla presenza in essa di *compascua* e *bona publica* antichissimi ⁽³⁸⁾ traggono origine, in età disparate, fatti singolari; in antico una delle realtà più curiose, e, fino a ieri, più sconcertanti, della topografia veleiate: la confinazione di Veleia con Lucca e la presenza di *coloni lucenses* tra le più interne valli, da Bedonia a Berceto, ove si costituiscono prima consorzierie economiche e fondiari di coloni organizzati in forma capitalistica per sfruttare i *saltus praediaque*, e in processo di tempo si conferma, sulle orme di quelli e con l'appoggio di Roma, in virtù di *adsignationes*, il dominio territoriale del Municipio di Lucca ⁽³⁹⁾. Su questi stessi *bona publica*, si esercitarono per lo sfruttamento, e poi per il possesso diretto, le contese di Piacenza e di Parma cui sopra accennavo ⁽⁴⁰⁾, e parimente in zone interpagensi, estranee ai centri plebani: tra antiche *comunali*, incorporate al demanio regio per diritto di conquista, hanno, per donazione sovrana di quella *res nullius*, la loro prima costituzione e il primo nucleo poderale i grandi istituti abbaziali ⁽⁴¹⁾.

⁽³⁸⁾ La funzione sociale e politica di questo tipo giuridico rurale primitivo nella costituzione del pago arcaico a centro pascolativo, è ben nota, attraverso l'opera di altri e del nostro (cfr. spec. *Conciliaboli...*; *Origini di Genova*; *Storia prerom. del Pago*, cit. Qualche limitazione in F. SASSI, o. c., pag. 27 segg. e se ne potrebbe forse estendere l'efficacia anche nella formazione di aggregati etnici maggiori. Cfr. ancora il mio *Valbrevenna*, pag. 102, nota 2.

⁽³⁹⁾ Che la forma giuridica di questo sfruttamento collettivo si sia continuata, per parte di consorzierie lucchesi fino al sec. XIII è la stupefacente scoperta del MICHELI (o. c. su *Berceto*), acutamente utilizzata dal F. per confermare e sviluppare anche negli aspetti giuridici, economici e politici, la antica penetrazione lucchese, nel sistema veleiate, già prima intravvista nell'esame di documenti feudali. Cfr. *La tenuta curtense e Forma Beip. Vel. cit.*, « ASParm. », XXIX, pag. 260, XXXV, pag. 359, *St. Vel. e B.*, 2.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *Turris* cit., pag. 11 segg.; *St. V. e B.*, pag. 56 e nota 5, ed oggi lo studio del BOGNETTI, cit.

⁽⁴¹⁾ Di questo frazionamento in predii per l'assegnazione regia ai monasteri primo e classico esempio è la stessa tenuta bobbiese, sorta in aride zone intermunicipali, donde si estese per successive donazioni attraverso proprio i *saltus praediaque* dell'alto Ceno e Tarò, in « Maritina » ove incorporerà, ma solo tardivamente, e sempre con esclusione delle pievi risorte sui pagi, le minori unità agricole costituite sui fondi signorili del contado in forma autonoma già nei bassi tempi imperiali. (L'«*Alpe Adra*» e il predio genovese di Banchi, in *St. Vel. B.* cit. 6 e 7). Per Berceto basti il richiamo ai *Saltus praediaque Berusetis* della Tavola e a quanto si è sopra ricordato. Parimenti nell'agro compascuo e lungo i crinali ed i valichi dell'Appennino si stendono i beni di S. Pietro in Ciel d'Oro (cfr. *Mulazzo* cit., 201). Ma l'esempio più significativo è forse ancora Brugnato, del cui organismo economico e politico sarebbe oltremodo proficuo al nostro proposito seguire, sulle orme del F. (*Brugnato* cit.), tutto il processo di formazione e di dissoluzione. Effettivamente la sua vicenda ha la sua ragion d'essere nell'ambiente « incolto ». Nacque « in suolo vergine » (pag. 18) (e da tal fatto il F. deduce la riprova dell'originario carattere regio dell'istituto e della sua fondazione in età longobarda), non ebbe sviluppo demografico e territoriale, nè dette agli abati-vescovi agio di vita adeguata alla potenza. Cessata la funzione squisitamente politica della

Passando ora dalle forme di insediamento e di ordinamento civile primitive a quelle che sorgono in dipendenza di forze organizzatrici più vaste e più progredite; e cioè dalle forme particolaristiche ed autonomistiche, regionali e rurali, a quelle disciplinate, urbanistiche o nazionali, insomma autoritarie, *imperialistiche*, scopriamo che l'azione determinatrice dell'ambiente su quelle forze estrinseche non è meno efficace. Talvolta anzi proprio gli stessi nuclei di insediamento economico particolari che abbiamo riscontrato nell'agro compascuo, sotto un punto di vista più generale e politico, rappresentano il braccio avanzato di forze che operano da fuori e da lontano, secondo un programma organico ed autoritario che in parte si spunta, costretto ad adeguarsi all'ambiente. I beni assegnati dai Romani ai Municipi di Piacenza, di Parma, di Lucca sulle zone comunitarie o sul territorio delle tribù vinte ⁽⁴²⁾, con la conseguente riduzione ai minimi termini della circoscrizione municipale veleiate, rappresentano un aspetto dell'insistente assedio di Roma contro la Liguria montana, per sgretolarne la consistenza e piegarne la resistenza; cui corrisponderà in età longobarda, con un analogo criterio di intransigenza politica, il sistema di assegnazioni regie ai monasteri per l'effettiva conquista di un territorio rimasto sordamente ribelle anche dopo la spedizione di Rotari ⁽⁴³⁾.

Ma la forma più tipica in cui si rivela la reazione dell'ambiente alle avverse azioni periferiche sta nella necessità che ogni forza esterna al gruppo sente di annetterlo interamente, senza scissioni e soluzioni di continuità, che per la potenza « imperialistica » rappresentano una insidia perenne. L'organizzazione limitanea bizantina, che riutilizza contro i Longobardi il *limes* costituito già in età tardo-romana, fa capo alla *Maritima*, e questa si appoggia alla talassocrazia bizantina del Tirreno; ma estende la sua fronte sino a fasciare e comprendere tutte le propaggini dei monti verso il Po e la pianura, costituendo su di esse ed oltre il crinale, a ridosso della Riviera, in Val Ceno, in Val Taro, in Val Parma, una catena di *castra*, per

fondazione originaria, che era coincisa con un periodo di economia primitiva, e cioè di autonomia e di predominio del contado, era cominciato il declino, sotto l'azione disgregatrice delle famiglie feudali e delle fazioni popolari del borgo, nonchè la compressione di Genova. L'esilio pontremolese dei Vescovi segna la fine di Brugnato, ridotta anche più di Bobbio a un ricordo, e lo sfasciamento del suo organismo vescovile e politico, riassorbito dai vescovati e comitati di Genova e di Luni.

⁽⁴²⁾ Cfr. anche su questo, in generale, la citata recensione al Lamboglia, in « Giornale », X, 1934, pag. 42 segg.

⁽⁴³⁾ Sulla persistenza bizantina in Maritima e anche nell'alta Magra, in rapporto col transito dalla Italia padana alla Tuscia, il F. insiste in molti scritti, anche recenti: *Scavi e ricerche sul limes cit.*; *Itinerarii medievali. Via quam Bardum dicunt* « MALC », XIV, 1933, pag. 42 segg.; Μικρολογία « Atti del V Congr. Intern. Studi Bizantini », 1936, pag. 175, e cfr. anche per questo il cit. studio del BOGNETTI, pag. 121 segg.

garantire i valichi troppo depressi ⁽⁴⁴⁾. Vero è che ben presto, iniziatosi lo sgretolamento del sistema ad opera dei Duchi di Piacenza e di Parma, con le annessioni dei *fines Medianenses*, dei *fines Castellani*, di *Turris*, del *Castrum Bismantinum*, si inizia anche un lungo periodo in cui Bizantini e Longobardi si spartiscono il dominio della regione. Ma è un condominio in perenne contrasto, e, per quanto ci è dato penetrarne la tenebra, indefinito. La linea di demarcazione tra le potenze avverse è in costante movimento, e i passaggi sono comuni e incrociati, per l'obbligato transito dei Bizantini dalla *Urbicaria* alla *Annonaria*, da Luni a Ravenna, e dei Longobardi da Pavia a Lucca, dalla Longobardia alla Tuscia. Questa è una riprova, stante l'antagonismo dei due mondi, della precarietà del condominio. E infatti i Longobardi non cessano un giorno dall'insistere all'offensiva, condotta con ogni mezzo, dalla violenza armata e intollerante di Rotari, alla pacifica penetrazione monastica di Liutprando.

Veramente la colonizzazione monastica si era iniziata, come è ben noto, già alle soglie del sec. VII, pochi decenni dopo l'invasione, con l'istituzione bobbiese, ed ebbe spesso un atteggiamento non favorevole ai Longobardi, come riafferma il MARIOTTI cit. (pag. 12) accettando un'opinione dell'Hartmann; ma si era propagata sulla nostra montagna con una coincidenza rispetto alla più sollecita conquista longobarda che non può non essere almeno posta in significativo rapporto con quella. Solo però nelle fondazioni monastiche di Liutprando « si traduce e si esplica quel superiore concetto della territorialità dello Stato che la monarchia barbarica aveva raggiunto all'inizio del secolo VIII » ⁽⁴⁵⁾. La funzione squisitamente culturale e politica di queste fondazioni appare dunque, almeno in quel secolo, intenzionale ed esplicita, nè richiede ulteriore conferma diplomatica ⁽⁴⁶⁾. Io insisto ora soltanto su di un criterio topografico-sto-

⁽⁴⁴⁾ Le fondamenta di questo sistema di indagini particolarmente care al F. (cfr. « Giornale », X, 1934, pag. 46), sono anzitutto la relazione critica degli scavi sul *limes* al M. Castello di Filattiera, e *Turris*, più volte ricordate. Ma le tappe della ricostruzione sono da allora continue e insistenti, dai *Fines Sorianenses* (per cui cfr. sopra, pag. 16, n. 18), ai *Fines Castellani* (cfr. *In Antiate*, in *St. V. B.* cit.), ai *Fines Garfanienses*, sulla fronte della « Maritima » verso la Tuscia, dei quali ultimi abbiamo nel *Mixaoqia* cit. un riconoscimento sicuro, inquadrato in una esposizione dei principi essenziali del sistema, che è fino ad oggi, in attesa della *Storia di Genova*, la più persuasiva e ordinata. Cfr. in proposito anche lo studio del GRIMALDI, di cui alla nota seguente, spec. pag. 99.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. *Brugnato* pag. 8, e ancora pag. 5 segg. ove è posto con assoluta chiarezza il problema, già spesso accennato dal F., non solo per Brugnato stessa, ma per Berceto e per S. Pietro in Ciel d'Oro, Borzone, Precipiano, Savignone... cfr. « Giornale », X, 1924, cit., *Mulazzo* cit. *Turris* cit. ecc.

⁽⁴⁶⁾ La tesi del resto non è nuova. Per Bobbio la sostennero storici autorevolissimi: TAMASSIA, HARTMANN, GAUDENZI, ROMANO, VOLPE. Ho presente in particolare N. GRIMALDI, *S. Colombano e Agilulfo*. « ASParm. », XXX, 1930,

rico: che le donazioni regie coincidono con quella zona *nullius* che maggiormente si presta alla infiltrazione longobarda entro il sistema bizantino. Questa penetrazione, da quegli stessi diplomi che ci disegnano l'avanzata del potere abbaziale, ci si rivela protetta e accompagnata da un ben preordinato sistema di impianti militari, di cui proprio in quel tratto intermedio che dal Valtarese domina la Riviera, penetrata dalla colonizzazione monastica più antica, il F. ha riscontrato tracce significative nella presenza di distretti militari arimannici, *terræ arimannorum*, in funzione limitanea, verso Moneglia ed Uscio, di fronte alle zone di estrema resistenza bizantina rispettivamente di Genova e Luni (47). È quel tipico cuneo di penetrazione, che si incide in un territorio naturalmente precostituito ad accogliere un movimento longitudinale, da cui i Longobardi insistono nella loro pressione, fino a che non abbiano gettato a mare i Bizantini, e così ricomposto a loro vantaggio la continuità di possesso di tutta la fascia montana fino al suo limite esterno.

Potremmo proseguire oltre e a lungo in questo esame geostorico, sempre sulle orme del F., a rilevare la perenne vicenda della singolare unità, spesso intaccata dalle forze esterne che tentano di sgretolarla a loro profitto, ma che si ricompone sempre e si chiude nell'assedio della civiltà, sia essa l'etrusca o la celtica, la romana o la comunale, e in certo grado persino la moderna. In realtà anche nel profondo sconvolgimento e nella frattura politica dell'età barbarica, su cui maggiormente ci siamo soffermati, essa si riafferma

spec. pag. 94 segg. Il F. apporta alla tesi il contributo notevolissimo delle sue ricostruzioni storico-topografiche. E non vale ad indebolirla la sola obiezione forse che si potrebbe opporre: che l'istituto bobbiense risponde in primo luogo ai fini della propagazione del Cattolicesimo in un paese ancora semi-pagano (cfr. in proposito anche il F. *Limes* cit., pag. 60 segg.; *Brugnato* pag. 8) e tra i Longobardi stessi in parte ariani; programma che invero trascende di gran lunga quello politico dei patroni, e crea anzi talora rapporti di freddezza tra gli abati e i sovrani, specie dopo la morte di Teodolinda e Agilulfo, e col nuovo sopravvento del partito ariano contrario alla politica religiosa di quel re (GRIMALDI cit., pag. 114 e cfr. pag. 99); nè è senza significato il prontissimo omaggio dell'abate, forse preoccupato degli interessi preminenti del Monastero, a re Carlo vincitore di Desiderio, omaggio che fruttò a Bobbio donazioni oltremodo preziose a convalidare un'autonomia economica e quasi politica forse già in atto da tempo (cfr. « *Alpe Adra* » *St. V. B.*, cit., pag. 20; *Brugnato*, pag. 9, e MARIOTTI, *La Strada Francesca* cit., pag. 13 segg.). Ma ciò non toglie che, qualunque possa esser stato l'atteggiamento di indipendenza e magari di opposizione di Bobbio di fronte ai re longobardi in particolari momenti della sua storia, i monaci non possono non aver contribuito, inizialmente con funzione anche politica, dopo Liutprando in forma squisitamente culturale, e magari inconsciamente talvolta, all'affermarsi di un potere, d'altronde intransigente e geloso, dal quale di fatto dipendeva gran parte della loro fortuna.

(47) Cfr. spec. ancora *Turris*, pag. 32; *La Pieve di Cicagna*, cit., pag. 7; e sulle arimannie F. SASSI, o. c., pag. 39, e G. P. BOGNETTI, o. c., pag. 135, che sembrano in parte dissentire dal nostro.

in quella denominazione di *Alpes Apenninae* tardo-romana, ma a lungo persistente e non con funzione di puro nome ⁽⁴⁸⁾, che risponde alla realtà storico-geografica perenne della regione ben più intimamente che la più nota *descriptio* augustea. Non è ancor morto quel nome quando, col passaggio dell'eredità monastica al feudalesimo ⁽⁴⁹⁾, e la federazione e fusione delle distinte unità gentilizie, mentre le genti rivierasche rifluiscono alla montagna a premunirsi dalle incursioni saracene, si costituisce nel secolo X quella Marca della Liguria Orientale, o Genovese, che, come già i Bizantini contro i Longobardi, ma rovesciati i fronti, troverà proprio nel nostro acrocoro montano il suo quartiere, appoggiato ai capisaldi della pianura, nella lotta vittoriosa contro i barbareschi a loro volta padroni del mare, dopo caduta la talassocrazia bizantina, e nella prima fortunata impresa ligure in Corsica ⁽⁵⁰⁾. Poi, venuta a mancare la causa esterna che l'aveva per gran parte determinata, il pericolo saraceno, anche questa unità si indebolisce e si sfalda, perpetuandosi nella feudalità malaspina, frammentata nell'ampio ventaglio che va da Tortona all'Appennino modenese e lucchese, sempre più circoscritta e compressa, ancora una volta, dai grandi vescovati e comuni periferici ⁽⁵¹⁾, alla cui vita del resto ogni giorno più essa stessa partecipa, in una quasi istintiva reazione al nuovo immiserirsi della vita del contado. Anzi proprio in questo sapiente intervento nel gioco delle parti dei « comuni », ove i signori feudali trovano scudo alle loro gelosie ed appoggio alle loro ambizioni, la feudalità della montagna difende e conferma la sua autonomia ⁽⁵²⁾. E così essa gelosamente e sordamente resiste per secoli, sotto la nominale garanzia dell'Impero, fino alla Rivoluzione francese, quando, soppressi i « Feudi Imperiali » e la successiva unità democratica dei « Monti Liguri », la regione troverà ancora una volta, segno non ultimo della genialità del Bonaparte, la sua unità nominale e giurisdizionale nel

⁽⁴⁸⁾ Anche per questo argomento attendiamo la *Storia di Genova* imminente. Cfr. intanto cenni molto perspicui nell'introduzione a *Conciliaboli* cit., pag. 4, in *I Longob. sul M. Bardone*, cit., pag. 9; « ASParm. », XXIX, pag. 259, XXX, pag. 260; *St. V. e B.*, pag. 49 e nota 2; *Mizaogia* cit., pag. 168 e nota 3.

⁽⁴⁹⁾ Del processo di sfasciamento della potenza dei monasteri, caduti, con il progressivo distacco dal potere regio, quasi in balia delle Consorterie dei Signori, in un primo tempo chiamati dagli abati stessi a tenere a livello i beni del patrimonio abbaziale, vedi un esame acuto in *Brunato*, pag. 18 segg. e cfr. *Turris*, passim, *St. V. B.*, 7, pag. 70.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. *Marca Januensis* cit. « Giornale », 1925.

⁽⁵¹⁾ Per la penetrazione piacentina, sulla direttrice stessa, ma in senso opposto, degli antichi lucchesi, cfr. spec. *Turris*, pagg. 11 e 25 segg. e oggi BIGNETTI o. c.; per la conquista genovese feudale, cfr. già in *Lunigiana, Genovesato e Liguria*, 1923, le linee essenziali, e il *Brunato, Portus Lunae, e Communitas Blaxiae*, citt. gli sviluppi e la documentazione.

⁽⁵²⁾ Cfr. sulla astuta politica dei Malaspina, FORMENTINI, Articolo *Malaspina*, in « Enciclop. Ital ».

« Dipartimento degli Appennini », facente capo a Chiavari. Da oltre un secolo essa persiste come unità etnica e naturale ⁽⁵³⁾, nel cerchio delle ferrovie che, come la grande rete consolare romana, la evitano e, così, la proteggono, ignorata da chi ne vive fuori, ma intensamente sentita, con fenomeni interessanti di reazione, quasi di ribellione spirituale, dagli studiosi locali. Ma la vita intensa della nazione, estranea ed indifferente a questi palpiti della terra, che sanno di sorpassato, non sente, e non può sentire, quelle voci.

* * *

Tra i molti altri problemi interessanti, anche da un punto di vista metodologico, che il F. pone e sviluppa, e che non ci è possibile rilevare singolarmente, non voglio passarne sotto silenzio uno ch'è veramente essenziale, e quasi alla radice della unità territoriale delineata: il problema itinerario, già ricordato nelle premesse, e sul quale a bello studio ho evitato di insistere. Ma questo è tema troppo interessante e complesso perchè io mi attenti di svilupparlo nel breve spazio che mi è concesso. Sicchè mi riservo ancora una volta di riprenderlo in una nota ulteriore, allargando al tempo stesso il raggio del nostro esame, dal Formentini e dal Lamboglia, a tutta una schiera di studiosi che in diverso grado hanno toccato questo argomento particolarmente allettante e controverso; non certo con la presunzione di risolvere ogni dubbio, ma nell'intento di aggiornare il problema, eliminando possibilmente qualche errore più grave e in ogni modo cercando di rintracciare, nell'aggrovigliata matassa delle disparate opinioni, le poche linee sicure, sulle quali si dovrà proseguire e costruire ⁽⁵⁴⁾.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

⁽⁵³⁾ Non sarebbe meno istruttivo seguire anche nei tempi moderni, oltrepassando il significato contingente dei decreti di ufficio, il valore intimo delle vicende amministrative e politiche, oltremodo varie ed interessanti, ad esempio, per la Lunigiana dell'800 « parmense » come fu detta, e per la penetrazione modenese in Val di Vara e in Lucchesia. Ma ciò esorbita dal nostro piano, ch'era soltanto di accennare ad una tesi, attenendoci al Formentini; e ci siamo anche troppo lasciati trascinare dall'amore per essa e dall'interesse oggettivo dei fatti. Del resto anche questo aspetto del problema è stato studiato, con la consueta passione e diligenza, da MANFREDO GIULIANI, il sistematico, vorrei dire, di questo metodo « preistorico », quasi naturalistico, nella storia locale; al quale senz'altro rimando il lettore. Cfr. spec. *La Lunigiana parmense prima e dopo il 1859*. « Quad. Giov. Mont. », n. 43, 1939, e, in riassunto « ASParm. », XXXV, 1935, pag. XXIV segg.

⁽⁵⁴⁾ Alle note sulla *funzione storica degli itinerarii ed il loro sistema nella Liguria antica*, seguiranno alcuni appunti sulla *costituzione etnica* della regione in età protostorica, ed in particolare sulla *penetrazione dell'elemento etrusco* ai margini ed entro il territorio considerato, suggeritemi ancora, congiuntamente, come le precedenti, dalle ricerche del Lamboglia e del Formentini.